

Giorno 26-5-1964

PRIME-CINE

«IL PIAVE MORMORÒ»
E «IL DEMONIO»

Un commento inadeguato alle immagini

di PIETRO BIANCHI

IL PIAVE MORMORÒ — Regia: Guldo Guerrasio, Vico d'Incerti. Genere: documentario. Giudizio: buono (■ ■ ■).

IL GIUDIZIO che si deve dare di questo film è di due ordini: il primo riguarda il lavoro di ricerca di vecchio materiale filmico sulla nostra guerra del '15, il rabberciamento di pellicole in cattive o pessime condizioni, la qualità del montaggio. Questa parte della fatica di Guerrasio e d'Incerti sembra ragguardevole, e non c'è che da lodarne i due autori.

Poi c'è un secondo ordine di considerazioni. La guerra del Carso e del Piave, da molti considerata l'ultima guerra del Risorgimento e da altri criticata come prevalenza della piazza sul Parlamento, è un nodo vivo, comunque, della recente storia nazionale.

Bisognava prendere posizione. I due registi non l'hanno presa, preferendo a un'evocazione critica un discorso mitico, come se fosse roba del Settecento, come se non fossero ancora presenti sulla scena del mondo molti dei protagonisti di quella storia crudele, che inghiottì migliaia di giovani vite nella guerra di posizione e in quelle battaglie frontali che costarono fiumi di sangue e, alla fine, l'abdicazione dell'Europa da guida del mondo civile.

Per dir tutto il nostro pensiero, si ha l'impressione che uno spettatore giovane non riesca a capire granchè, dalla visione del «Piave mormorò», di ciò che successe in Italia in quegli anni. Belle immagini, canti di alpini, ma ben poco del dramma intimo di un'intera generazione. Nei titoli di testa, che accennano alle fonti, si nomina Alfredo Panzini troppo anziano per la guerra, e non Renato Serra che ci rimise, coraggiosamente, la pelle. Si legge il nome di Mario Mariani e non quello di colui che scrisse il libro più rivelatore sulla guerra, Carlo Salsa in «Trincee».

Un'altra mancanza è quella che riguarda la guerra vista dall'altra parte. Possibile che tedeschi e austriaci non si siano serviti della macchina da presa? E ancora: perchè tante immagini del comandante della III^a Armata, e ben poche degli altri generali, per esempio di Cavaglia e Badoglio?

Sono appunti che facciamo perchè certi dell'utilità dell'impresa. Il cinema è un grande «rivelatore» di verità. Però è necessario adeguare il commento, nei film documentari, alle immagini.